

La Fornarina (1518–1519)



La Fornarina dipinta da Raffaello Sanzio, databile al 1518–1519, è conservato nella Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini. Il dipinto fu conservato da Raffaello fino alla morte, viene menzionato per la prima volta nella collezione della contessa Caterina Nobili Sforza di Santa Fiora alla cui morte, nel 1605, si aggiunge alla collezione del genero Giovanni Buoncompagni e infine fu acquistato dalla famiglia Barberini intorno al 1642. Venne poi trasferito per alcuni anni alla Galleria Borghese tra gli anni Sessanta e Sessanta. La Fornarina potrebbe essere stata Margherita Luti, figlia di un fornaio di Trastevere, forse, in quel periodo, la donna amata da Raffaello e passata quindi alla storia col nome che conosciamo. Ma il ritratto potrebbe essere ricondotto alla raffigurazione ideale di Venere (la nudità e il braccialetto) quindi incarnazione dell'amore.

Il ritratto di donna discinta forse doveva essere destinato a una collezione privata, pertanto lontana da sguardi indiscreti. La donna, ritratta a seno scoperto, coperta appena da un velo che regge al petto con la mano destra e da un panno rosso che copre le gambe. Ritratta di tre quarti, la donna guarda a destra, oltre lo spettatore e il braccialetto con la firma dell'artista che porta sul braccio sembra un regalo d'amore. Il copricapo è un turbante di seta dorata a righe verdi e azzurre annodato tra i capelli, con una spilla composta di due pietre incastonate con perla pendente. Il dipinto, come testimoniano gli esami radiografici, fu realizzato in due momenti: nella prima bozza sullo sfondo, al posto del cespuglio di mirto, appariva un paesaggio di ispirazione leonardesca. Sembra infatti che il dipinto si rifacesse al modello perduto della *Monna Vanna* del pittore toscano. La mano destra sul seno richiama il gesto della *Velata*, tuttavia il disegno dell'orecchio differisce da quest'ultima mentre è piuttosto simile a quello della *Maddalena* che vediamo nella *Estasi di Santa Cecilia*. Il dibattito sull'autografia raffaellesca si concentra invece sulla disparità stilistica che si riscontra a prima vista tra il trattamento pittorico della testa della donna e quello del resto del corpo.